

# SUR

## UNDERWATER MAGAZINE

Periodicità bimestrale - N. 405  
Prima immissione: 20 dicembre 2020  
Iscritto al R.O.C. - Euro 6,50

### N° 405



**Sardine run...  
ALLE FILIPPINE**

**TECK DIVER**  
**Formiche: alla ricerca  
della Gerardia savaglia**

**ISOLE TREMITI, TRA  
MITO E REALTÀ**

**LE GROTTI DI OGNINA**

*Spiagge di plastica*

**Si riparte con  
Albatros Top Boat**

**L'UJ2208 e la battaglia  
nel mare di Genova**

# SAVE THE PLANET SPIAGGE DI PLASTICA

OGNI ANNO A GENNAIO, DURANTE L'AZIONE DI PULIZIA DELLE SPIAGGE, IL RIFIUTO MAGGIORMENTE PRESENTE È PROPRIO LA PLASTICA, IN OGNI SUA FORMA E SOSTANZA. NE ABBIAMO PARLATO CON FRANCESCO GRECO, CHE DA PIÙ DI 30 ANNI SI OCCUPA DI LIBERARE I LITORALI ITALIANI DA OGNI TIPO DI RIFIUTO – DI FRANCESCO PACIENZA

**5** miliardi di buste ogni anno, 25 milioni di tonnellate di rifiuti ogni mese, 1 milione di bottiglie ogni giorno in tutto il mondo. La produzione mondiale di plastica è passata dai 15 milioni del 1964 agli oltre 350 milioni nel 2016. Ogni anno almeno 8 milioni di tonnellate di plastica finiscono negli Oceani del mondo e, a oggi, si stima che ve ne siano più di 150 milioni di tonnellate disperse nelle acque. La plastica si trova ormai ovunque: se ne sono trovate tracce nei ghiacci, nelle grandi fosse marine, fino a oltre 10 chilometri di profondità (fossa delle Marianne), nello stomaco delle tartarughe e dei grandi cetacei.

A Henderson, nel gruppo delle Pitcairn, nell'oceano Pacifico meridionale, un'isola disabitata e molto remota in un'area che non presenta insediamenti umani nell'arco di 5.000 chilometri, gli studiosi hanno rilevato la presenza di 37,7 milioni di residui di plastica per una stima totale di 17,6 tonnellate di peso. Sono ben sette le isole di plastica che galleggiano negli oceani e residui di queste isole vengono trovati sistematicamente



negli stomaci di tanti animali marini, che muoiono a causa di questo. Ma chi sono i maggiori utilizzatori di plastica? L'Europa è quella che ha la più alta percentuale di richiesta, ben 49,9 milioni di tonnellate, dati aggiornati al 2016. L'Italia, tra i Paesi europei, è il secondo consumatore, preceduto solo dalla Germania, con il 24%, di termoplastiche e derivati con ben il 14%. Ma dove finisce tutta questa plastica? Tali quantitativi vengono correttamente smaltiti e riciclati? Iniziamo da questo numero un viaggio nei mari italiani e sulle spiagge per capire dove finisce la plastica e quanti e quali danni arreca all'intero sistema ambientale e alla biodiversità. Abbiamo intervistato il Presidente dell'associazione ambientalista Fare Verde, avvocato Francesco Greco, che da trent'anni si interessa di liberare le spiagge dei litorali italiani da ogni sorta di rifiuti che il mare, giustamente, ci ritorna indietro.

➤ Fare Verde da trent'anni si occupa della pulizia delle spiagge attraverso la campagna "Il mare d'inverno". Come sono cambiate le cose negli ultimi anni? La quantità di rifiuti è aumentata e qual è la tipologia che ha

Sopra, Francesco Greco, presidente di Fare Verde



registrato il maggior incremento?

«In trent'anni di attività nella pulizia delle spiagge attraverso la campagna "Il mare d'inverno" dell'Associazione ambientalista Fare Verde, ci si è trovati a doverci confrontare con il problema dei rifiuti spiaggiati sulla battigia lungo la quasi totalità dei litorali italiani. Abbiamo assistito a un progressivo cambiamento nella tipologia dei rifiuti ma, per fortuna, questi cambiamenti hanno interessato, e continuano a interessare, anche le persone. Prima erano solo i nostri volontari che a gennaio si occupavano di pulire le spiagge cercando di far passare il messaggio che vivere il mare e usufruire dei litorali non è limitato ai soli mesi estivi, ma che questi vanno tutelati e protetti durante tutto l'anno. Dicevo che anche le persone sono cambiate: ai nostri volontari si sono aggiunte tante scolaresche, tante persone della società civile, contribuendo così alla crescita di una sensibilità ambientale che, purtroppo e di questo mi rammarico, non è ancora sufficientemente alta. Ricordo che proprio agli inizi della nostra campagna "Il mare d'inverno", il rifiuto maggiormente presente erano i bastoncini in plastica dei Cotton fioc, da qui partì la nostra campagna volta alla messa al bando di questa tipologia di merce, sostituendola con quelli in carta pressata. Dalla plastica dei bastoncini dei Cotton fioc siamo passati a un incremento esponenziale delle bottiglie, delle posate usa e getta, così come dei piatti, i contenitori in plastica dei detersivi e dei saponi liquidi, e via con un elenco che sarebbe lunghissimo. Per non parlare delle cassette in polistirolo o delle retine utilizzate per la mitilicoltura. Oggi occorre una maggiore sensibilizzazione verso gli operatori del mare, i pescatori in primis, facendo capire loro che non sono più soggetti a tassazione se riportano a terra le plastiche che "pescano" quotidianamente e che restano impigliate nelle loro reti. Sarebbero auspicabili campagne di incentivi all'uso di reti e retini in cotone in sostituzione di quelle in plastica e in nylon.»

➤ **Quanti sono i quantitativi di materie plastiche che vengono trovati e rimossi dalle spiagge rispetto ad altre tipologie di rifiuti?**



«I quantitativi di rifiuti plastici si attesta sul 80%, un incremento abbastanza considerevole. A questa percentuale vanno aggiunti tutti quei rifiuti costituiti da pneumatici, suppellettili in plastica, oggetti usa e getta, le bottiglie in vetro, eccetera. Sicuramente, l'enorme quantità di oggetti in

plastica la dice lunga sul loro corretto utilizzo e anche sullo smaltimento. Altra vera piaga è il polistirolo, che si disgrega in piccole palline diventando così potenziale cibo per gli animali marini, causandone poi la morte.»

➤ **Crede che il non utilizzo delle**

## Circa l'80% dei rifiuti rimossi dalle spiagge sono plastiche

in Italia fino all'avvento della grande distribuzione; da lì in poi è scomparsa. Però, in molti Paesi del Nord Europa è stata ripristinata da qualche anno con notevoli risultati sotto molti punti di vista, economici e ambientali».

➤ **Come reagiscono i ragazzi delle scuole che partecipano al "Mare d'inverno" davanti a ciò che si trovano a dover pulire dalle spiagge? Possiamo sperare in una futura generazione maggiormente attenta all'ambiente e rispettosa del mare e dei suoi habitat?**

«A ogni edizione gli studenti, sia della scuola primaria che secondaria, restano sorpresi dalla enorme quantità di plastica che rinvergono sulle spiagge. Toccare con mano, direttamente, ciò che magari hanno visto in documentari crea stupore e sgomento in questi ragazzi, risvegliando le loro coscienze e facendoli diventare consapevoli. Capiscono che il loro futuro, parlando di ambiente e biodiversità, inizia a essere seriamente compromesso e che occorre agire in maniera concreta per arginare e cercare di fermare questo dilagare di comportamenti, che hanno come unico risultato la distruzione di Madre natura. Solo modificando sostanzialmente il nostro comportamento e le nostre abitudini potremmo contribuire alla riduzione degli imballaggi che, oggi, rappresentano quasi il 40% dei rifiuti che si trovano nei mari e sulle spiagge. Basti pensare che, secondo alcuni studiosi, tra circa dieci anni ci saranno oltre 104 milioni di tonnellate di plastica dispersi nell'ambiente. Dobbiamo aumentare gli sforzi per migliorare la produzione delle plastiche e la gestione di esse a livello globale, se non lo facciamo non potrà esserci alcuna prospettiva positiva per il mare e la sua biodiversità: la Natura non ha bisogno dell'Umanità, ma l'Umanità ha bisogno della Natura per poter continuare a vivere.»



**plastiche usa e getta e monouso possa essere la reale soluzione all'inquinamento del mare e delle spiagge, e anche dei fiumi e dei boschi?**

«La sostituzione degli oggetti in plastica e suoi derivati di tipo usa e getta con altre tipologie di contenitori "vuoto a rendere", inciderebbe sicuramente in maniera sostanziale sulla riduzione di questa tipologia di rifiuti. Che li troviamo ovunque, nelle nostre campagne come nei nostri boschi o lungo il corso dei fiumi e che finiscono, inevitabilmente, in mare e sulle spiagge. Sarebbe auspicabile un

diverso approccio mentale e culturale verso gli imballaggi e il loro utilizzo, che non può essere più visto in un'ottica diversa da quella ecosostenibile sia per i costi di produzione che per quelli di smaltimento. Capitolo a parte merita l'educazione ambientale per arginare e contrastare la sempre maggiore maleducazione che genera comportamenti non più tollerabili. La Natura, l'ambiente che ci circonda sono ogni giorno violentati da questi comportamenti dannosissimi. Una soluzione potrebbe essere rappresentata dalla reintroduzione del "vuoto a rendere", prassi che ha resistito